

NODI DI STORIA DELL'EDUCAZIONE

COLLANA DEL CENTRO ITALIANO PER LA RICERCA
STORICO-EDUCATIVA (CIRSE)

2

Direttori

Gianfranco BANDINI

Università degli Studi di Firenze

Carla Francesca GHIZZONI

Università Cattolica del Sacro Cuore

Tiziana PIRONI

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Comitato scientifico

Alberto BARAUSSE

Università degli Studi del Molise

Milena BERNARDI

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Francesca BORRUSO

Università degli Studi di Roma Tre

Antonella CAGNOLATI

Università degli Studi di Foggia

Pietro CAUSARANO

Università degli Studi di Firenze

Hervé Antonio CAVALLERA

Università del Salento

Domenico Francesco Antonio ELIA

Università degli Studi di Chieti–Pescara Gabriele d’Annunzio

Juri MEDA

Università degli Studi di Macerata

Fabio PRUNERI

Università degli Studi di Sassari

Giuseppe TOGNON

Libera Università degli Studi “Maria Ss. Assunta”

NODI DI STORIA DELL'EDUCAZIONE

COLLANA DEL CENTRO ITALIANO PER LA RICERCA
STORICO-EDUCATIVA (CIRSE)



La collana è espressione delle attività del Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa (CIRSE). Raccoglie studi originali e specialistici su questioni riguardanti la storia della pedagogia, la storia della scuola e delle istituzioni educative, la letteratura per l'infanzia e l'educazione comparata. Ospita volumi in lingua italiana e nelle principali lingue europee, favorendo la tendenza degli studi storico-educativi verso la dimensione comparativa e internazionale.

Chiara Martinelli

Fare i lavoratori?

Le scuole industriali e artistico-industriali italiane
in età liberale





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2419-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

- 9 *Introduzione*
- 41 **Capitolo I**
Agli albori dell'istruzione industriale. Le scuole industriali e artistico-industriali nell'Italia liberale
1.1. , Le scuole industriali e artistico-industriali in età liberale, 41 – 1.2. Dal controllo alla promozione: l'evoluzione legislativa dal 1861 al 1878, 55 – 1.3. Dalla promozione al controllo: l'istruzione industriale e artistico-industriale dagli anni Ottanta al 1913, 75 – 1.4 Un panorama frastagliato: scuole sussidiate e non sussidiate, scuole laiche, scuole cattoliche, 91
- 107 **Capitolo II**
In scarsità e povertà. Le scuole del MAIC nel panorama scolastico italiano
2.1. Le scuole industriali e artistico-industriali e la formazione post-elementare italiana, 107 – 2.2. L'istruzione industriale e artistico-industriale nei bilanci statali, locali e privati, 120 – 2.3. Il divario provinciale nell'istruzione industriale e artistico-industriale, 131
- 139 **Capitolo III**
Una galassia frammentata. L'istruzione industriale e artistico-industriale sotto la lente d'ingrandimento
3.1. Scuole industriali e artistico-industriali, indirizzi a confronto, 139 – 3.2. Le tipologie organizzative e i curricula, 145 – 3.3. Il ruolo degli enti fondatori, 159 – 3.4 Il collocamento dei licenziati, 167
- 179 **Capitolo IV**
Nel dettaglio. Studi di caso di scuole industriali e artistico-industriali
4.1. Istituzioni, 179 – 5.2. Esigenze locali, suggestioni ministeriali: le scuole del MAIC tra utenza e riforme, 193 – 5.3. Dopo la licenza: il rapporto scuola-lavoro, 211
- 219 *Conclusioni*

227 *Appendice*

267 *Bibliografia*

315 *Indice dei nomi*

Introduzione

Da anni i termini di *overskilling* ed *overeducation* sono saliti alla ribalta nella pubblicistica italiana¹. Recenti ricerche hanno cercato di quantificare il fenomeno e di individuarne le ricadute – il costo economico, in primo luogo; ma anche quello psicologico e sociale – a livello individuale e sistemico². Che la sovraistruzione e la sovra-qualificazione abbiano trovato un favorevole terreno di coltura nella crisi degli ultimi anni è un dato di fatto abbastanza scontato e già sufficientemente dimostrato³. Il vero punto da indagare è: si tratta di fenomeni inediti nella storia italiana o si sono già verificati altre volte? E se è così, erano questi un’evenienza contingente, dettata dalle momentanee storture di una *mano nascosta* di smithiana memoria, oppure era l’emersione di un fenomeno strutturale, radicato con le sue barbe e le sue radici nelle caratteristiche stesse del sistema economico italiano?

Già l’ormai storico lavoro di Barbagli sulla storia della disoccupazione intellettuale in Italia ha suggerito quanto la sovraistruzione, lungi dall’essere un momentaneo, spiacevole inconveniente del sistema, si sia configurata piuttosto come una componente strutturale del un sistema economico-sociale na-

¹ Definiamo *overeducation* (in it.: sovra istruzione) quella situazione in cui il titolo di studio acquisito dal lavoratore non è richiesto dalla mansione espletata da quest’ultimo. Si definisce invece *overskilling* quella situazione in cui le competenze teorico-pratiche acquisite dal lavoratore nel suo processo di formazione sono sotto-utilizzate dal sistema produttivo. Sui due termini cfr. F.E. CAROLEO e F. PASTORE (a cura di), *L’overeducation in Italia: le determinanti e gli effetti salariali nei dati Alma-laurea*, «Scuola democratica», 2, Bologna, il Mulino 2013, pp. 353-78.

² Cfr. a mero titolo esemplificativo, S. RUBB, *Overeducation: a short or long run phenomenon for individuals?*, «Economics of Education Review», 22, Elsevier, New York 2013, pp. 389-94 e L. BADILLO-AMADOR, AND L. E. VILA *Education and skill mismatches: wage and job satisfaction consequences*, «International Journal of Manpower», 34, Emerald, Bingley 2013, pp. 416-28.

³ B. ERMINI, L. PASTORE e F. SCATURRO, *Over-education among Italian Ph.D. graduates. Does the crisis make a difference?* Università Politecnica della Marche, Ancona 2016, p. 11

zionale⁴. A essere analizzati erano stati però soprattutto i laureati e chi aspirava a esercitare le cosiddette “professioni liberali”, *in primis* insegnamento e avvocatura. Poco finora è stato detto su chi acquisì una qualifica professionale, titolo di studio che il senso comune associa, almeno per i decenni trascorsi, a tassi di occupazione bulgari. Il *mismatch* tra il titolo di studio acquisito e l’occupazione desiderata è invece tutt’altro che un’eventualità remota; anzi, il mancato accordo tra la qualifica degli studenti e le richieste di un mercato del lavoro anche allora sospettoso verso chi possedeva un alto titolo di studio è uno degli aspetti caratterizzanti la tormentata storia delle scuole artistico-industriali e industriali (due indirizzi della coeva istruzione professionale, che, con i decenni successivi, si sarebbero tramutati negli istituti artistici e in quelli professionali)⁵ tra il 1861 e il 1914.

A differenza della storiografia nazionale sull’istruzione classica ed elementare, quella sull’istruzione professionale ha conosciuto uno sviluppo contraddittorio: esistono molti lavori sui singoli istituti, e alcuni resoconti regionali, ma vi sono poche ricerche di sintesi. La situazione appare ancora più carente se raffrontata con quella di altre nazioni come la Francia, la Germania, il Giappone e i paesi scandinavi, dove dagli anni Settanta e Ottanta esiste una storiografia consolidata. Grazie al lavoro di Tonelli del 1964 è nota la storia istituzionale delle scuole professionali dall’Unità fino agli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, ma la mancanza di serie sto-

⁴ M. BARBAGLI, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (1859-1973)*, il Mulino, Bologna 1976.

⁵ Le scuole artistico-industriali furono riordinate e rinominate come istituti artistici in forza del R.D. 3123/1923, *Ordinamento dell’istruzione artistica*, e sono rimasti in funzione fino a che il D.PR. 89/2010 ne ha disposto la confluenza nel liceo artistico. Le scuole industriali rimasero invece in funzione fino al 1928, quando con la riforma Belluzzo furono rinominate scuole tecniche e organizzate come un corso d’istruzione biennale successivo alla scuola d’avviamento: cfr. M. GALFRÈ, *Tutti a scuola! L’istruzione nell’Italia del Novecento*, Milano, Carocci, pp. 58-63. Dall’emanazione della Carta della Scuola di Bottai, le scuole tecniche cominciarono a essere affiancate dagli istituti professionali, corsi triennali o quadriennali accessibili al termine della scuola d’avviamento o della scuola media; furono definitivamente abolite e riconvertite in istituti professionali con la L. 1859/1962 istitutiva della scuola media.

riche nazionali, regionali e provinciali impedisce di comprendere l'impatto di queste scuole sul sistema scolastico italiano e sulla crescita economica⁶.

Quali sono le cause che hanno condotto a una tale lacuna? Pur essendo impossibile determinarne i motivi, possono essere elencati alcuni elementi che fino a oggi hanno ostacolato la stesura di una storia dell'istruzione nazionale ad ampio raggio. Diversamente dalle scuole classiche, tecniche e normali, le scuole professionali fino alla riforma Belluzzo del 1928 non furono fondate e gestite dallo Stato, ma da enti locali e privati⁷. La gestione decentralizzata ha disperso gli archivi e ha reso difficile per lo Stato censire gli istituti, con gravi ricadute sulle attività di ricerca⁸.

Una prima analisi della storiografia estera conferma quest'assunto: nella maggior parte dei paesi dove i lavori di sintesi sono più avanzati, la precoce affermazione di un controllo statale sull'istruzione professionale ha stimolato la storiografia attinente. In nazioni caratterizzate da un approccio "liberale" e decentralizzato, come il Regno Unito e gli USA, la storia delle scuole professionali si è sviluppata tardi e in maniera poco approfondita.

Un secondo motivo può essere rintracciato nel minor prestigio di cui l'istruzione professionale ha goduto. Prospettati fin dall'unità d'Italia come scuole per gli operai e i capi-officina, i corsi professionali sono sempre stati considerati una "terza scelta", meno prestigiosi sia rispetto ai ginnasi-licei sia rispetto agli istituti tecnici e normali⁹. L'approvazione della riforma Gentile,

⁶ A. TONELLI, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Giuffrè, Pisa 1964 e V. N. ZAMAGNI, *Istruzione tecnica e dimensione industriale. La questione locale, in Sise, Innovazione e sviluppo. Tecnologia e organizzazione fra teoria economica e ricerca storica (secoli XVI-XX)*, Monduzzi, Bologna 1996, pp. 624-635.

⁷ Sulla riforma Belluzzo cfr. J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola: la politica scolastica del regime*, La Nuova Italia, Firenze 1994, pp. 440-83.

⁸ Cfr. E. DE FORT, *Storie di scuole, storie della scuola. Sviluppi e tendenze della storiografia*, in M.T. Sega (a cura di), *La scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, Ediciclo, Portogruaro 2002.

⁹ Cfr. anche V. TROGER, *Vocational training in French schools: the fragile State-employer alliance*, CEDEFOP, *Towards a history of vocational education and training*

che rafforzò la concezione del sapere come insieme di cognizioni interessate, ha ulteriormente consolidato una tale condizione di inferiorità¹⁰.

A prescindere dai motivi scatenanti, la mancanza di un lavoro che analizzi l'evoluzione quantitativa delle scuole industriali e artistico industriali ha ostacolato la comprensione dei rapporti tra capitale umano e istruzione in Italia tra Ottocento e primo Novecento. Come vedremo nelle prossime pagine, l'assenza di serie storiche affidabili sulle scuole industriali e artistico industriali non ha consentito di appurare se l'andamento delle iscrizioni sia dipeso dal ciclo economico o da quello politico, lasciando insoluta la *querelle* tra funzionalisti e sostenitori del modello del conflitto. Soprattutto, non è stato possibile analizzare congiuntamente il tasso di iscrizioni e crescita industriale a livello nazionale e locale, perciò il contributo della prima alla seconda è sconosciuto.

Muovendo da questi problemi, la tesi indaga, tanto sul piano nazionale quanto su quello locale, la storia sociale ed economica di due indirizzi dell'istruzione professionale – le scuole industriali e quelle di arte applicata all'industria. Per esigenze di tempo e spazio non sono stati trattati gli altri tre tipi di scuole – quelle agrarie, professionali femminili e commerciali –, più lontani dalle problematiche dell'industrializzazione e della crescita economica. Attraverso l'utilizzo di fonti scarsamente conosciute, come l'archivio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (in seguito MAIC), il bollettino e le pubblicazioni ministeriali e gli opuscoli pubblicati dalle singole scuole, sono esposte le vicende legislative, politiche e sociali dell'istruzione industriale e artistico-industriale dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale; sono state costruite serie storiche nazionali, regionali e locali, che hanno permesso di contestualizzare le scuole industriali e di arte applicata nel sistema scolastico italiano e di confrontarne l'andamento con i cicli economici e

(VET) in Europe in a comparative perspective. Vol. 1, *The rise of national VET systems in a comparative perspective*, Luxembourg Office, Luxembourg, 2004, pp.73-76.

¹⁰ Cfr. M. GALFRÈ, *Una riforma alla prova*, FrancoAngeli, Milano 2000.

l'industrializzazione nazionale; sono state studiate e comparate vicende nazionali e questioni locali, cercando di integrare le due prospettive e di far emergere problemi e interpretazioni la cui comprensione ci sarebbe preclusa qualora si prediligesse una sola delle due metodologie. Rispondono a un'esigenza simile anche l'approccio interdisciplinare della tesi e il tentativo di considerare i risultati dei dibattiti avvenuti in due settori - quello storico-educativo e quello economico - che, come si può comprendere da una rassegna storiografica, comunicano con difficoltà.

Una breve panoramica della letteratura straniera sull'istruzione professionale evidenzia un elemento già sottolineato nelle pagine precedenti, ovvero quanto lo sviluppo di una storiografia sull'istruzione industriale e artistico-industriale sia stato condizionato dalle politiche di centralizzazione e dalla facilità con cui è stato possibile reperire il materiale da studiare.

Gli scritti di maggior rilievo sono tedeschi e francesi. Nel caso dei primi (come ad es. il saggio di Peter Lundgreen) il grande sviluppo delle scuole tedesche avutosi nell'Ottocento ha fornito materia agli studi sul rapporto tra le scuole industriali e l'industrializzazione¹¹. Anche il lavoro comparato di Peter Musgrave (1969) sullo sviluppo dell'istruzione per capi-officina in Inghilterra e Germania, è ancora una base per gli studi di storia del capitale umano¹². Un inquadramento delle scuole tecnico-professionali prussiane e tedesche all'interno dell'istruzione post-elementare è dato da Franz Ringer nel suo articolo del 1967; nel 2004 Dietmar Frommberger e Holger Reinish hanno pubblicato un lavoro di sintesi che compara le strutture educative tedesche a quelle olandesi¹³. Recentemente la storia delle

¹¹ P. LUNDGREEN, *Educational Expansion and Economic Growth in Nineteenth-Century Germany*, in Laurence Stone, (ed. by), *Schooling and Society*, John Hopkins University Press, Baltimore 1976.

¹² P. MUSGRAVE, *Technical Change the labour Force and Education. A study of the British and German iron and steel industries 1860 - 1904*, Pergamon Press, Oxford 1967.

¹³ F. K. RINGER, *Higher education in Germany in the nineteenth century*, «Journal of Contemporary History», 3, SAGE, New York 1967, pp.123-38 e A. SEMRAD, *Modern secondary education and economic performance: the introduction of the*

Gewerbechulen, istituti simili alle scuole industriali e commerciali italiane, è stata analizzata da Alexandra Semrad: nella sua tesi di dottorato l'A. ha stimato una correlazione positiva tra istruzione professionale e sviluppo industriale in Baviera nella seconda metà dell'Ottocento¹⁴.

Mentre le ricerche tedesche si muovono su una prospettiva di stampo quantitativa, i lavori francesi si caratterizzano per l'attenzione dedicata alla storia politica e amministrativa delle scuole industriali e di disegno. Una ricognizione approfondita delle fonti ministeriali utili per lo studio dell'istruzione professionale è stato compiuto da Thérèse Charmasson, Anne-Marie Lelorrain e Yannick Ripa nel volume *L'enseignement technique de la Révolution à nos jours*, che nell'introduzione fornisce un inquadramento generale della storia legislativa francese¹⁵. Saggi e pubblicazioni francesi si sono concentrati sull'analisi microstorica dell'istruzione professionale e sul ruolo assunto nella gestione degli istituti dagli enti locali e privati: a questo proposito è necessario segnalare i lavori di Gérard Bodé e Paul Savoie, i censimenti delle scuole industriali e artistico-industriali compiuti dallo stesso Bodé per i dipartimenti della Corrèze e del Lot e quello di Thérèse Charmasson¹⁶. Sulla nascita delle scuole artistico-industriali francesi è stata pubblicata la tesi di dottorato di Renaud d'Enfert, il cui studio analizza il processo di graduale separazione tra insegnamento accademico e inse-

Gewerbeschule and Realschulen in nineteenth-century Bavaria, in *The Economic History Society, Annual Conference, University of Warwick 28-30 March 2014*, pp. 86-91 e D. FROMMBERGER e H. REINISCH *Development of disparate structures of Dutch and German vocational education*, in CEDEFOP, *op.cit.*

¹⁴ A. SEMRAD, *op.cit.*, pp. 86-91.

¹⁵ T. CHARMASSON, A. M. LELORRAIN e Y. RIPA (sous la direction de) *L'enseignement technique de la Révolution à nos jours*, INRP, Paris 1987.

¹⁶ G. BODE e P. SAVOIE (sous la direction de), *L'offre local d'enseignement. Les formations techniques et intermédiaires XIX^{ème}-XX^{ème} siècles*, «Histoire de l'éducation», 66, INRP, Paris 1995, G. BODE ed E. FOLTZ-GAVEAU, *Les établissements d'enseignement technique en France. Le Lot, 1789-1940*. INRP, Paris 2005, G. BODE e H. VENES 2004, *Les établissements d'enseignement technique en France. La Corrèze, 1789-1940*, INRP, Paris 2004 e T. CHARMASSON (sous la direction de), *Formation au travail, enseignement technique et apprentissage*, CHTS, Paris, 2005.

gnamento professionale del disegno¹⁷. Un inquadramento generale è fornito dai saggi di Roger D. Anderson e di Charles R. Day e dal contributo di Vincent Troger agli atti del convegno di Firenze sulla storia dell'istruzione professionale, tutti scritti in inglese¹⁸.

Più scarsa la produzione saggistica inglese, condizionata dalla difficoltà di reperire archivi e fonti centrali. Nel suo saggio sull'accumulazione di capitale umano in Inghilterra dopo la rivoluzione industriale, David Mitch sottolinea gli scarsi progressi compiuti dall'istruzione elementare, secondaria e superiore tra 1700 e 1860¹⁹. I rapporti tra scuole industriali e secondario inglese sono centrali nel lavoro di Michael Sanderson, che ha trattato l'argomento nel saggio pubblicato nel volume curato da Gabriel Tortella e nel volume *Education and economic decline in Britain, 1870 to the 1990s*²⁰. Nel primo saggio, incentrato sulle Junior Tech Schools, l'autore dimostrava l'inefficacia delle scuole professionali nello stimolare l'industrializzazione e la scarsa connessione tra i nuovi istituti e le officine, che continuarono a preferire gli apprendisti; nel volume pubblicato nel 1999 Sanderson inquadra il dibattito sull'istruzione professionale inglese dall'Esposizione di Parigi agli anni Novanta, e critica l'ipotesi che la mancanza di un sistema scolastico professionale abbia influito sul declino industriale della Gran Bretagna. Nel sostenere questa posizione Sanderson si smarca da una linea interpretativa adottata già dai contemporanei come Bernard Samuelson e John Scott Russell, i

¹⁷ R. D'ENFERT, *L'enseignement du dessin en France. Figure humaine et dessin géométrique (1750-1850)*, Belin, Paris 2003.

¹⁸ R.D. ANDERSON, *Education in France 1848-1870*, Carendon Express, Oxford 1970, C. R. DAY, *Schools and work. Technical and Vocational Education in France Since the Third Republic*, MQUP, Montreal 2001, V. Troger, *op. cit.*, pp. 66-74.

¹⁹ D. MITCH, *Education and Skills of the English Labour Force*, in R. Floud e P. Johnson (ed. by), *The Cambridge Economic History of Modern Britain, Volume 1: Industrialization, 1700-1860*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pagg. 332-356.

²⁰ M. SANDERSON, *The Missing Stratum: Technical School Education in England*, in G. TORTELLA (ed. by), *Education and economic development since the Industrial Revolution*, Generalitat Valenciana, Valencia 1990, pp. 120-40, e *Id.*, *Education and Economic Decline in Britain from 1870 to the 90s*, Cambridge Press, Cambridge, 1999.

due politici e filantropi a cui il parlamento inglese affidò le prime inchieste sull'istruzione industriale²¹.

Un collegamento tra istruzione professionale e sviluppo industriale è invece postulato dalle ricerche che hanno comparato l'Inghilterra ad altre nazioni, Prussia-Germania *in primis*. Tra questi figurano i lavori di Robert Locke e di Peter Musgrave, mentre in ambito italiano Francesca Fauri ha comparato il sistema italiano a quello inglese²².

In tempi recenti la letteratura sull'istruzione industriale europea e statunitense ha conosciuto un maggiore sviluppo. Notevoli frutti, soprattutto in anni recenti, ha dato la costruzione di un network di studiosi di storia dell'educazione professionale: dopo l'organizzazione a Firenze nel 2002 di un convegno patrocinato dal CEDEFOP (Centro Europeo per lo sviluppo della formazione professionale, l'organismo deputato allo studio e alla comparazione tra i diversi sistemi professionali europei) e la pubblicazione degli atti nel 2004, sono dovuti passare più di dieci anni perché l'argomento tornasse alla ribalta grazie alla curatela di Anja Heikkinen e Lorenz Lassnig del 2015 e soprattutto a quella, edita l'anno successivo, di Philippe Gonon ed Ester Berner²³.

Anche in America l'interesse verso queste scuole era motivato da ricadute pratiche. È questa un'ottica facilmente rintracciabile nell'attività dell'ACTER (Association for Career and Technical Education Research), l'associazione statunitense che

²¹ B. SAMUELSON, *Preface*, in F. C. Charles, *Technical education. A summary of the Report of the Royal commission appointed to inquire into the state of technical instruction*, Cassel Library, London 1887 e J. S. RUSSELL, *Systematic Technical Education for the English people*, Evans & Company, Bradbury 1869.

²² R. LOCKE, *The end of the practical man. Entrepreneurship and Higher education in Germany, France, and Great Britain, 1880-1940*, Greenwich, Elsevier 1984, P. W. MUSGRAVE, *Technical change, the labour force* cit. e F. FAURI, *Istruzione e governo dell'impresa: la formazione dei dirigenti in Gran Bretagna e Italia*, Bologna il Mulino 1998.

²³ CEDEFOP, *op.cit.*, A. HEIKKINEN e L. LASSNIG (eds. by), *Myths and Brands in Vocational Education*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2015, E. BERNER e P. GONON (eds. by), *History of vocational education and training in Europe: Case, Concepts and Challenges*, Lang, Bern 2016 e S. MICHELSEN SVEIN and M.-L. STENSTROM (eds. by) *Vocational education in the Nordic countries. An historical evolution*, Routledge, London 2018.

raggruppa gli studiosi di quest'area e dei lavori più recenti su quest'argomento tra cui spicca quello di Howard R.D. Gordon, la prima sintesi mai realizzata in USA sull'argomento²⁴.

In Italia l'assenza di un archivio ministeriale centralizzato, che raccogliesse tutto il materiale concernente, la gestione delle scuole professionali, ha ostacolato la stesura di una storia legislativa sulle scuole professionali in età liberale. I lavori esistenti sono pochi e obsoleti, e questa lacuna si è ripercossa fino a pochi anni fa nelle monografie di sintesi sulla storia dell'istruzione in Italia. I volumi di Dina Bertoni Jovine di Tina Tomasi e di Francesco Cambi e il contributo di Stefano Musso e Pier Giorgio Zunino nella *Guida all'Italia contemporanea* non accennano all'argomento.²⁵ Due parziali eccezioni sono costituite dagli atti del convegno del CIRSE (Centro Italiano di Ricerca Storico-Educative) sulla scuola secondaria in Italia, che ospitano un saggio di Redi Sante di Pol sull'istruzione professionale a Torino in età giolittiana, e dal recente volume curato da Carlo G. Lacaita e Maria Chiara Fugazza (a cura di, 2013), che ospita un lavoro di Ornella Selvafolta sulle scuole artistico-industriali in Lombardia tra Otto e Novecento²⁶.

Il primo lavoro di sintesi, sia per ordine di tempo sia per completezza di informazioni, è quello di Aldo Tonelli, che traccia una storia istituzionale e legislativa della scuola professionale dall'Unità fino agli anni Sessanta del XX secolo²⁷. Si concentra sugli interventi governativi anche la più recente ricerca di Filippo Hazon, che analizza brevemente l'organizzazione dell'apprendistato e dell'istruzione professionale italiana dal

²⁴ H. R. D. GORDON., *The History and Growth of Career and Technical Education in America*, Waveland, Long Grove 2008.

²⁵ D. BERTONI JOVINE, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Editori Riuniti, Torino 1958, T. TOMASI (a cura di), *La scuola secondaria in Italia (1859-1977)*, La Nuova Italia, Firenze 1978, F. CAMBI, *La scuola italiana dall'Unità ai giorni nostri*, La Nuova Italia, Firenze 1990 e S. MUSSO e P.G. ZUNINO, *Scuola e istruzione*, in M. Firpo, N. Tranfaglia e P. G. Zunino, *Guida all'Italia contemporanea*, Milano, Garzanti 1998, pp. 199-290.

²⁶ E. BOSNA e G. GENOVESI (a cura di), *L'istruzione secondaria superiore da Casati ai giorni nostri*, Bari, Cacucci, 1988 e C.G. LACAITA e M.C. FUGAZZA (a cura di), *L'istruzione secondaria in Italia unita, 1861-1901*, Milano, Franco-Angeli, 2013.

²⁷ A. TONELLI, *L'istruzione tecnica e professionale* cit.

Medioevo al 1980²⁸. Un'altra ricerca da segnalare è quella di Maurilia Morcaldi, il cui volume sull'istruzione industriale nella seconda metà dell'Ottocento analizza l'influenza esercitata sul sistema italiano dai modelli scolastici francesi e belgi²⁹.

Il dibattito della classe dirigente e lo studio del disegno nelle scuole artistico-industriali sono stati studiati e affrontati in diverse ricerche. Il primo tema, dopo esser stato trattato da un capitolo del volume di Giuseppe Are è presente negli articoli di Simonetta Soldani, nei lavori di Carlo G. Lacaita e nel contributo di Luigi Besana, mentre Victor Hunecke vi dedica alcuni brevi, ma importanti riflessioni nel suo articolo sul rapporto tra classe dirigente e industrialismo³⁰.

La prima, nel suo lavoro del 1981, ha incentrato l'analisi sullo *status incerto* dell'istruzione tecnica e sulle riforme che la trasformarono da una scuola "professionalizzante" a una sorta di liceo moderno senza latino, frequentato dai futuri impiegati. Il secondo contributo si concentra sull'attività di Francesco De Sanctis come Ministro della Pubblica Istruzione nei governi Cavour e Ricasoli (1861-1862) e sulla sua concezione dell'istruzione tecnica come scuola pratica, professionalizzante e legata alle esigenze produttive locali.

Il volume di Lacaita è a tutt'oggi uno dei più importanti sull'argomento. È incentrato sul "fronte industrialista", termine con cui l'autore designa un fronte composito di insegnanti, politici e imprenditori che cominciò ad acquistare peso nel dibattito politico italiano dall'Esposizione di Parigi nel 1868 e che pre-

²⁸ F. HAZON, *Storia della formazione tecnica e professionale in Italia*, Armando, Milano 1991.

²⁹ M. MORCALDI, *Le scuole industriali (1880-1930). Formazione e capitale umano*, FrancoAngeli, Milano 2005.

³⁰ G. ARE, *Il problema dello sviluppo industriale nell'età della destra*, Nistri-Lischi, Pisa 1964, V. HUNECKE *Cultura liberale e industrialismo nell'Italia dell'Ottocento*, «Studi Storici», 1, Dedalo, Bari 1977, pp. 23-32, S. SOLDANI, *L'istruzione tecnica nell'Italia liberale (1861 - 1900)*, in «Studi Storici», 1, Dedalo Bari 1982, pp. 79-111, EADEM, *Scuola e lavoro: De Sanctis e l'istruzione tecnico-professionale*, in C. Muscetti (a cura di), *Francesco De Sanctis nella storia della cultura*, Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 491-511, C.G. LACAITA, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia (1859-1914)*, Giunti, Firenze 1973, e L. BESANA, *Il concetto e l'ufficio della scienza nella scuola*, in *Storia d'Italia. Annali, II*, Einaudi, Torino 1980.

meva sul governo per una politica protezionistica e sovvenzionatrice dei progetti industriali. L'autore analizza i dibattiti e le iniziative della corrente per la diffusione in Italia di un sistema di scuole tecnico-professionali simili a quelle prussiane. Il 1868 è considerato un anno spartiacque anche nel volume di Pellegrino, il cui studio sulle gite organizzate per gli operai alle Esposizioni Industriali tocca il tema delle scuole di disegno e della loro influenza tra i lavoratori³¹.

La mancata diffusione in Italia di una cultura tecnico-scientifica è stata attribuita dalla storiografia alle resistenze di una classe dirigente condizionata da una formazione classica e umanista. Il tema è stato affrontato dal saggio di Franco Besana, che indica nella *forma mentis* della classe politica uno dei maggior freni all'adozione di riforme scolastiche che privilegiassero il collegamento tra scuola e lavoro. L'interpretazione di Besana è condivisa da Luciana Bellatalla nel suo contributo sulla presenza delle materie scientifiche nei programmi di studio nelle scuole normali e da Riccardo Viale nel suo *excursus* sulla cultura tecnico-scientifica universitaria³².

Le scuole artistico-industriali sono state studiate con due approcci diversi da Simonetta Soldani e Ornella Selvafolta³³. Selvafolta concentra la sua analisi sui processi di modernizzazione della didattica del disegno negli istituti lombardi e sul ruolo

³¹ A. PELLEGRINO, *Macchine come fate. Gli operai italiani alle esposizioni industriali*, Guerini, Milano 2011.

³² L. BELLATALLA, *L'insegnamento delle materie scientifiche dal 1860 al 1900*, in E. Bosna e G. Genovesi (a cura di), *op.cit.*, pp. 245-267 e R. VIALE, *Fattori di ritardo nello sviluppo economico italiano*, in M. MINESIO (a cura di), *Per una storia dei processi innovativi in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Serantini 1996, pp. 27-39.

³³ S. SOLDANI, *Scuole per l'arte quotidiana*, in V. Cappelli e S. Soldani (a cura di), *Storia dell'istituto d'arte di Firenze, 1869-1989*, Olschki, Firenze 1994, pp. IX-LXIII, O. SELVAFOLTA, *Tra l'utile e il bello: le scuole d'arte applicata all'industria in Lombardia tra Otto e Novecento*, in C. G. Lacaita e M. C. Fugazza (a cura di), *L'istruzione secondaria italiana cit.*, pp. 274-297, *EADEM*, *Arti industriali e istituzioni scolastiche tra Ottocento e Novecento: una realtà lombarda*, in D. Bigazzi e M. Meriggi (a cura di) *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Lombardia*, Einaudi, Torino 2001, pp. 861-897, *EAD.*, *L'arte operosa. Nascita e sviluppo delle scuole per l'insegnamento artistico-industriale*, in C. Morali (a cura di), *100 anni della Scuola d'arte applicata "Andrea Fantoni", 1898-1998*, Mariano&Monti, Bergamo 1998, pp. 41-73.

dell'architetto Camillo Boito nella diffusione di uno stile nazionale; Soldani insiste sulle valenze politiche delle scuole di disegno, indicate dalla classe dirigente dell'Italia liberale come la chiave di volta per resuscitare la tradizione rinascimentale delle botteghe artigiane. Il ruolo ricoperto da Camillo Boito e dalla Commissione centrale degli studi artistico-industriali nella modernizzazione della didattica del disegno nelle scuole artistico-industriali è stato indagato anche dalla tesi di dottorato di Anna Barbara Pesando, discussa nel 2006 e pubblicata nel 2009³⁴.

Per quanto riguarda la letteratura storico-economica, gli esercizi di Simon Kuznets sul residuo e l'ipotesi di Theodor W. Schultz che fossero educazione e innovazione tecnologica il terzo fattore nell'equazione produzione = capitale * lavoro * x (residuo) sono state le basi di partenza di una ricerca strettamente legata alle discussioni sul ruolo del capitale umano nella crescita economico-industriale³⁵. Nel 1961 lo stesso Schultz, seguito un anno dopo da Edward Denison, provò a quantificare il contributo del capitale umano alla crescita economica americana rapportando gli investimenti statali in educazione al Pil federale³⁶. Nel 1964 Gary Becker inaugurava l'approccio microeconomico al capitale umano, evidenziando con analisi teoriche ed empiriche il contributo dell'istruzione al reddito del singolo e dell'azienda che lo impiega³⁷; su questa strada ha proseguito Jacob Mincer, che nel 1974 dimostrava l'importanza dei corsi di formazione per i lavoratori nel

³⁴ A. B. PESANDO, *La commissione centrale per l'insegnamento artistico-industriale e il "sistema delle arti" (1884-1908)*, Politecnico di Torino, Dottorato di ricerca in storia dell'architettura e dell'urbanistica, pubblicato come *Opera vigorosa per il gusto artistico delle nostre industrie: la Commissione centrale per l'insegnamento artistico-industriale e il "sistema delle arti"*, FrancoAngeli, Milano 2009.

³⁵ S. KUZNETS, *Long-term income changes in National income of the United states of America since 1870*, in Id. (ed. by), *Income and wealth*, Bowes and Bowes, Cambridge 1952 e T. W. SCHULTZ, *Investment in human capital*, «American Economic Review», 1, AEA, Washington DC 1961, pp. 1-17.

³⁶ E. F. DENISON, *Education, Ecomic growth and gaps in Information*, in R. Wykstra (a cura di), *Education and economics of human capital*, Macmillan – Free Press, Londra – New York 1971.

³⁷ G. BECKER, *Il capitale umano*, Laterza, Roma-Bari 1998.

miglioramento del capitale umano e stimava il tasso di rendimento dell'istruzione attorno al 10%³⁸.

Il concetto di capitale umano fu utilizzato dagli economisti dello sviluppo, impegnati in quegli anni a definire le strategie di convergenza dei paesi sottosviluppati verso le *performance* del Primo Mondo. Su questa linea si muove il saggio di Mary J. Bowman e Charles A. Anderson, che individuò nella soglia del 60% della popolazione alfabetizzata il requisito minimo per innescare un processo di industrializzazione nazionale³⁹. Alla luce di questo dibattito, lo studio della Rivoluzione industriale e delle variabili che favorirono l'industrializzazione in Europa e negli USA sembrò poter chiarire quali dovessero essere i passi da compiere per stimolare la crescita. L'importanza delle conoscenze informali diffuse dai *Mechanical Institutes* tra gli artigiani inglesi è stata sottolineata da Ronald M. Hartwell, David Mitch (Tortella, a cura di, 1989), David Landes (1992) e Joel Mokyr come uno dei pilastri del nascente sistema di fabbrica.⁴⁰ Su un versante più critico, in Michael Sanderson l'attenzione è posta sull'effetto negativo che le conseguenze della Rivoluzione industriale esercitarono sull'istruzione formale delle nuove generazioni: il nuovo metodo di produzione favorì l'impiego di manodopera infantile e accentuò il costo – opportunità della frequenza della scuola elementare. Il rapporto istruzione – industrializzazione non era univoco e, nelle prime fasi in cui si affermò il nuovo sistema di produzione, la crescita economica non richiese un aumento del capitale umano. Le tecnologie della prima rivoluzione

³⁸ J. MINCER, *Schooling Experience and Earnings*, New York, Columbia, 1974, pp. 43-62.

³⁹ M. J. BOWMAN e C. ANDERSON, *Concerning the role of the Education*, in C. Geertz (a cura di), *Old societies and new states: the quest for modernity*, Free Press, New York 1968.

⁴⁰ M. R. HARTWELL, *La rivoluzione industriale inglese*, Laterza, Roma – Bari 1981, D. MITCH, *Education and Economic Growth: Another Axiom of Indispensability?*, in G. Tortella (ed. by), *Education and Economic Development* cit., D. LANDES, *Prometeo liberato. Trasformazioni tecnologiche e sviluppo industriale nell'Europa occidentale dal 1750 ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 2000 (prima ed. 1992) e J. Mokyr, *Leggere la rivoluzione industriale. Un bilancio storiografico*, il Mulino, Bologna, 2002.